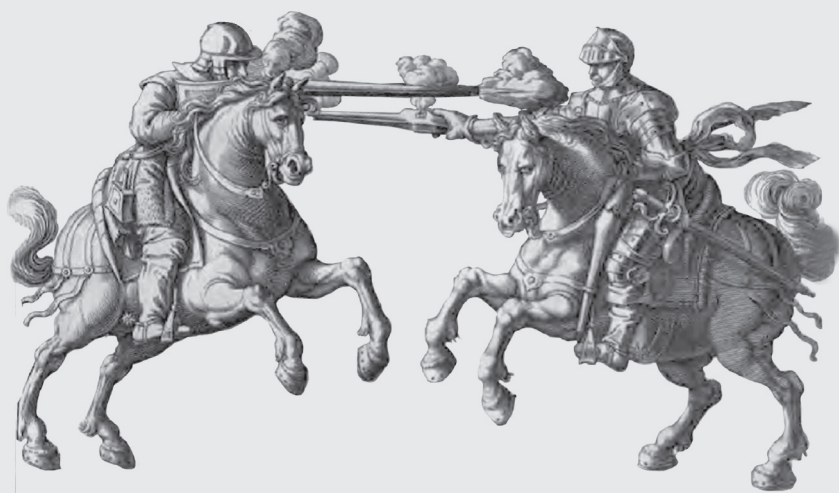


NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 1
2020

Supplemento 1 / 2020
Recensioni / Reviews



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis BIRTHACAS, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

© 2020 Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl - Lungotevere degli Anguillara, 11 - 00153 Roma
www.tabedizioni.it

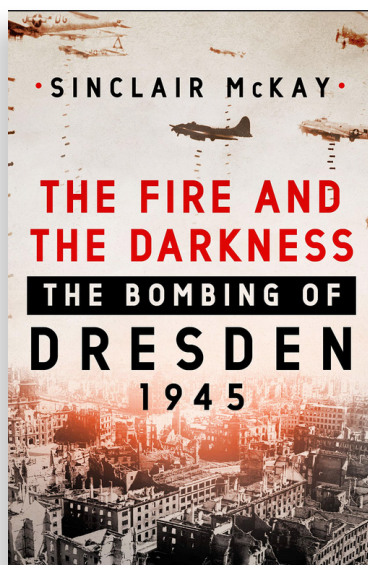
ISSN: 2704-9795
ISBN da assegnare

SINCLAIR MCKAY,

Dresden (2020)

ed.it.: *Il fuoco e l'oscurità: Dresda 1945,*

Milano, Mondadori, 2020 Edizione ebook, ISBN 9788852099892,
Mondadori Libri, 2020.



Gli avvenimenti storici più eclatanti, compresi quelli tragici come in questo caso, si trovano sempre al crocevia di fattori che agiscono più in profondità; per questo spesso non è facile trovarsi d'accordo sull'interpretazione da dare agli avvenimenti stessi. Ciò non tanto nel senso di commettere errori di valutazione, quanto nell'essere approssimativi e lacunosi. La lunga campagna di bombardamenti strategici sui paesi dell'Asse, ad opera degli anglo-americani durante il secondo conflitto mondiale, ha scatenato un dibattito che, iniziato già durante la guerra, è ancora in corso, e si rinfocola ad ogni nuova apertura di archivi o uscita di monografia accademica.

Come è noto, i punti nodali del dibattito riguardano l'efficacia dei raids, ai fini del raggiungimento della vittoria finale e la loro liceità, considerato il costo

umano, sociale e culturale, sofferto soprattutto da Germania e Giappone. Quello che interessa qui far rilevare però, è che al fondo della questione ci sono radici assai più profonde che hanno avuto pesanti ripercussioni sul *modus operandi* degli Alleati. Ricordiamo solamente: la scelta strategica, risalente a molti anni prima dell'inizio del conflitto, di affidarsi molto al potere aereo (anche sull'onda del ricordo delle stragi di fanti sul fronte occidentale); l'avanzata urbanizzazione/industrializzazione, specialmente della Germania, per cui le città finirono per essere il bersaglio più ovvio; il carattere marcatamente ideologico del conflitto, talmente incrudelitosi, specialmente dopo l'attacco all'Unione Sovietica, da configurare un vero e proprio scontro di civiltà. Altri fattori di base, se pure più vicini agli avvenimenti, furono la comprovata e sperimentata inefficacia dei bombardamenti di precisione, per carenza dei sistemi di puntamento, contro gli assets industriali e logistici e l'ansia di finire il conflitto, a causa della capacità tutta tedesca di riprendersi dai colpi subiti.

Tutti questi elementi compaiono anche tra le righe del libro in esame dedicato a Dresda che, a partire dalla notte sul 14 febbraio 1945, fece le spese di tutte queste concomitanze. L'autore è critico letterario presso i giornali inglesi *Telegraph* e *Spectator*, e quindi siamo in presenza di un resoconto improntato ad una sensibilità diversa, né per questo migliore o peggiore, di quella di uno storico militare di provenienza accademica. L'autore ci ricorda incessantemente che le città, proprio come le persone che vi abitano, sono organismi viventi in cui, con le sue parole: "[...] il passato è nel presente". Tanto più vero per la capitale della Sassonia, gioiello architettonico e urbanistico e da secoli crocevia di fermenti intellettuali. Per questo, Dresda, in quanto città, diventa personaggio alla pari di alcuni suoi abitanti, le cui biografie sono seguite prima e dopo l'apocalisse del 1945: l'esponente della comunità ebraica, il promettente scienziato e molti bambini sopravvissuti ai bombardamenti.

Occorre però evidenziare che McKay, che ha evidentemente molto ben preparato il libro, contribuisce a ribadire alcune opinioni, note magari agli accademici ma forse non al pubblico indifferenziato. Per sua disgrazia, Dresda non era solo un museo a cielo aperto ma anche un importante snodo ferroviario e la sede di industrie di primaria importanza (per tutte solo un nome, Carl Zeiss); McKay aderisce poi alla stima di 25.000 vittime su cui, come è

noto, non tutti sono d'accordo¹. Importante è il fatto che l'autore non parla del bombardamento come di uno dei primi atti evidenziatori dell'incipiente Guerra Fredda, cioè di una dimostrazione, a spesa dei tedeschi, ai sovietici del potere aereo anglo-americano. Né si colgono accenni ad una definizione dei raids come crimine di guerra *sic et simpliciter*; piuttosto si parla della decisione di bombardare Dresda come portato della logica bellica e della fretta di porre termine al conflitto.

Superfluo dire che l'autore sa tenere molto bene la penna in mano: le pagine dedicate all'agonia notturna della città sotto i *Lancasters* del *Bomber Command* sono bellissime e struggenti: “Via via che l'esplosione si irradiava, l'atmosfera, allo stesso modo di un elastico, si espandeva e contraeva repentinamente come se il cielo stesso faticasse a respirare”. Quasi con un senso di sollievo, il lettore è accompagnato a conoscere gli anni della ricostruzione, fino ad oggi quando, visitandola, si può percepire di nuovo l'anima di Dresda.

Paolo CEOLA

1 Molti, tra cui Jörg Friedrich (cui si deve il bellissimo *La Germania bombardata: La popolazione tedesca sotto gli attacchi alleati 1940-1945*, Milano, Mondadori, 2004) parla di 40.000 morti. In effetti, considerato lo stato in cui moltissimi erano ridotti, (carbonizzati, liquefatti, inceneriti) è difficile pensare che questi poveri resti siano potuti essere conteggiati in qualche modo.

